

Le risposte alle principali critiche alla Riforma Costituzionale

Le principali critiche che vengono formulate dal fronte del no, data l'assenza di veri argomenti forti, sono spesso complicate e poco comprensibili per il cittadino comune. Proviamo tuttavia ad elencarle.

Critica: è la Costituzione più bella del mondo... non si tocca.

Risposta: Vabbé. Basta crederci. Seriamente parlando: è una buona Costituzione quella del '48, ma se continua ad andar benissimo nella prima parte non va affatto tanto bene nella seconda. In quella parte non è affatto la più bella del mondo. Ha molti e seri difetti. Gli stessi padri costituenti ne erano consapevoli e lo dissero fin da subito.

Critica: la riforma non era necessaria.

Risposta: nessun paese al mondo aveva o ha un Parlamento come il nostro, nel quale due diverse assemblee entrambe elette direttamente fanno esattamente le stesse cose: un vero e proprio doppione, causa di lentezze, inefficienze, costi, instabilità (le leggi van tutte votate due volte da due Camere diverse; il governo deve avere una maggioranza in due Camere e non in una sola, e così via); da più di trent'anni le forze politiche concordano sull'esigenza di riformare il Parlamento: è difficile pensare si siano tutti sbagliati e per tutto questo tempo!

Critica: si privilegia troppo alla governabilità sulla rappresentatività e senza contro-poteri esterni riducendo il potere d'iniziativa legislativa del Parlamento a vantaggio di quella del Governo.

Risposta: la riforma assicura più democrazia, non meno: aumenta gli istituti di partecipazione, dà precise indicazioni sulle garanzie per minoranze e opposizione nei regolamenti parlamentari, responsabilizza davanti agli elettori chi governa, sana il deficit democratico derivante dal fatto che il Senato oggi pesa quanto la Camera ma non è eletto a suffragio universale (non votano i circa 4.000.000 di cittadini fra 18 e 25 anni meno un giorno, cosa di cui tutti si dimenticano.) Certo: la fiducia con la sola Camera e la legge elettorale assicureranno maggiore governabilità: un obiettivo che si persegue da tanti anni.

Critica: sono previsti troppi tipi di votazione delle leggi ordinarie con conseguenze pregiudizievoli per la funzionalità delle Camere e quindi non è vero che si semplifica il procedimento di formazione delle leggi.

Risposta: Falso, vi sono solo tre tipi di procedimento, sulla falsariga delle migliori esperienze federali europee. È del resto così in molti ordinamenti.

Critica: la riforma riduce troppo la composizione del Senato rendendo irrilevante il voto dei senatori nelle riunioni del Parlamento in seduta comune. Inoltre è un problema che i senatori siano anche consiglieri regionali o sindaci.

Risposta: Questa osservazione nasce dall'incapacità di immaginare per il Senato ruolo e modalità di funzionamento radicalmente diversi da quelli attuali. È evidente che i lavori dei 21 consigli, dei comuni con sindaco senatore e delle Camere andranno appropriatamente coordinati. È chiaro che il Senato non sarà un organo riunito in permanenza come le Camere attuali. Si pensi che il Bundesrat tedesco (che rappresenta i Länder, cioè le regioni tedesche) si riunisce e vota un giorno al mese! D'altra parte i senatori sono anche consiglieri e sindaci proprio per assicurare che rappresentino gli interessi di città e regioni.

Critica: La riforma è stata affrettata inutilmente, si poteva fare le cose con più calma.

Risposta: Beh, verrebbe da ridere (o meglio: da piangere) se non fosse una cosa seria. Se il referendum andrà come deve andare saranno passati esattamente 30 mesi, con sei letture parlamentari, esame e votazione prima in Commissione e poi in Aula, votazione di migliaia di emendamenti. Ma si potrebbe dire che è una riforma attesa almeno da 33 anni (dal 1983: prima commissione parlamentare per questo genere di riforma).

Critica: La riforma mette le istituzioni in mano a una sola forza politica, in combinazione con la nuova legge elettorale "Italicum".

Risposta: La riforma elettorale già approvata, ci permetterà di avere un vincitore certo la sera delle elezioni, come accade nei comuni, aumentando la responsabilità di chi governa e permettendo ai cittadini di scegliere non solo i parlamentari ma anche la maggioranza di governo, senza lasciare tale scelta ad accordi tra pochi dirigenti di partito dopo le elezioni. In ogni caso, la Camera potrà ancora sfiduciare il Governo (cosa del resto successa solo una volta dal 1948) e solo il presidente della Repubblica potrà sciogliere la Camera, come avviene adesso. Si rimane pertanto pienamente all'interno di una forma di governo parlamentare.

Critica: Il voto a data certa sulle proposte di legge del Governo dà a quest'ultimo poteri eccessivi.

Risposta: Assolutamente no. Serve ad evitare la decretazione d'urgenza (che poi spesso si unisce ai c.d. maxiemendamenti) e nel contempo, al Governo, per attuare il programma per il quale è stato votato. Il Parlamento potrà sempre e comunque fare il suo mestiere: salvo il rispetto dei tempi!

Critica: Il nuovo Titolo V è una controriforma rispetto a quella del 2001

Risposta: Controriforma è dire troppo. Ma non si può negare che si tratta di una incisiva e voluta modifica di rotta. L'idea di fondo è ridimensionare la competenza legislativa delle Regioni, nel momento che si coinvolgono esse e i Comuni nella produzione del diritto e delle decisioni a livello centrale.

Critica: La clausola di supremazia dello Stato avvilisce l'autonomia regionale.

Risposta: Non è così. Praticamente tutti i sistemi regionali e soprattutto federali prevedono che il Parlamento nazionale – all'occorrenza – abbia l'ultima parola.

Critica: Non si dovrebbe avere un referendum unico su tutta la riforma ma tanti referendum per ogni specifico aspetto.

Risposta: prima di tutto questa è la disciplina che prevedono oggi la Costituzione e la legge, rispettate al 100%; secondo, il Parlamento una legge ha votato e non è immaginabile adesso - a giochi fatti - suddividere la riforma in più referendum (e chi dovrebbe farlo, secondo quale criterio?); terzo una riforma di questo impegno si fonda su accordi parlamentari che non

si sarebbero mai fatti se poi fosse stato possibile, successivamente, ridiscutere singoli aspetti; quarto, una riforma costituzionale non è supermercato, compro questo, lascio quello, né una costituzione può essere una specie di vestito di Arlecchino! Sono invenzioni di alcuni oppositori senza argomenti più seri.

Insomma... Checché ne dica il fronte del “no (a tutto)”, è una buona riforma costituzionale perché affronta finalmente questioni in sospeso da decenni e lo fa in modo adeguato. L'essenziale che si voleva ci fosse, c'è. Superamento del bicameralismo perfetto, fiducia con la sola Camera, prevalenza legislativa della Camera politica, Senato di rappresentanza territoriale indirettamente eletto, revisione del titolo V, abolizione enti inutili o comunque costituzionalmente non necessari. è uno strumento prezioso per perseguire meglio l'attuazione dei principi fondamentali e per meglio assicurare la tutela dei diritti. La giustizia sociale e la difesa degli ultimi non si promuovono con istituzioni impotenti e inefficaci: servono al contrario istituzioni forti e incisive. Pone fine a una lunghissima stagione di inconcludenza riformatrice che dura da oltre vent'anni: il che di per sé ha concorso a ridurre la fiducia nella politica e in generale l'autostima del Paese in sé stesso. Questa riforma può essere - volendo e sapendo - uno strumento per il rafforzamento della democrazia e il rilancio della politica. Qui molto starà - è chiaro - ai protagonisti (classe politica nazionale, classi politiche regionali e locali, cittadini tutti). Perché una cosa resta ovviamente chiara a tutti: le istituzioni (inclusi i partiti), le regole giuridiche (dunque le Costituzioni) sono strumenti, mezzi in vista di un fine. Bisogna saperli utilizzare al meglio. Ma in ogni caso la storia insegna che non è la forza ma la debolezza del potere democratico a mettere in crisi la fiducia nelle istituzioni e nella politica.